

*«Per educare non bastano le parole, servono esempi concreti
e adulti capaci di farsi carico delle proprie responsabilità».
DANIELE NOVARA*

Cari lettori,

*sabato scorso il Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha firmato le nuove **Linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica**, in vigore dal 2024/25, basate sulla Costituzione e su un approccio interdisciplinare che coinvolge tutte le materie. Le richieste del CSPI non sono state considerate.*

*A proposito del **CSPI**: il Ministero dell'Istruzione ha pubblicato il decreto che lo rinnova dal 1° settembre 2024, con componenti elettivi e non elettivi. Resta predominante la presenza sindacale. Vediamo i nomi.*

*Intanto gli episodi di **violenza giovanile**, sia in Italia che all'estero, sollevano la necessità di comprendere le cause profonde di un disagio accentuato dalla pandemia e dalla crisi del modello educativo. In Italia, **studiosi come Lancini e Ammaniti** offrono prospettive diverse sulle responsabilità di genitori e insegnanti, mentre il ministro Valditara adotta un approccio più severo e istituzionale, richiamando gli adulti a farsi carico del problema.*

Quale potrebbe essere la soluzione?

*Parliamo poi di **precari**. Nei giorni scorsi Valditara, in un video, ha chiarito alcune critiche recenti riguardanti il precariato scolastico, sostenendo che i docenti precari sono 165mila e non 250mila come affermano alcuni sindacati.*

Tuttoscuola fa un fact-checking, anche se i dati ufficiali del 2023-24 non sono ancora disponibili. Commentiamo i numeri, abbiamo considerato l'ultimo settennio disponibile e i dati confermano che si tratta di un fenomeno endemico e che - almeno il quel periodo - è stato fuori controllo. Gli effetti delle misure di questo governo? Ad oggi i dati non sono disponibili, in ogni caso si vedranno solo nel tempo. Il ministro Valditara ha dichiarato che "per noi è una priorità, dobbiamo avviare una strategia complessiva".

Suggeriamo l'abbonamento all'informazione e agli approfondimenti di Tuttoscuola:

- *abbonamento singolo*
- *per le scuole, abbonamento forum a Global per tutta la comunità scolastica*

Buona lettura!

Educazione civica

1. Educazione Civica, firmato il decreto: "Scuola costituzionale in prima linea"

Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha firmato il decreto recante le Linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica, che entrano in vigore dall'anno scolastico 2024/25, sostituendo le precedenti del 2020: si tratta di 5 brevi articoli (19 righe in tutto), ma preceduti da quattro pagine di premesse (154 righe) contenente una serie di riferimenti (visto/a, considerato/a, acquisito, ritenuto) volti in sostanza a mostrare la continuità delle nuove Linee guida con la normativa stratificatasi negli anni e la legittimità delle innovazioni apportate rispetto al testo del 2020.

Alla voce "ritenuto" compare, in particolare, una serie di puntigliose giustificazioni (ben otto) delle ragioni per le quali il Ministro ritiene di non accogliere le richieste avanzate dal CSPI nel parere critico formulato la scorsa settimana, a partire da quelle più "politiche" come il riferimento alla Patria e all'iniziativa privata nell'educazione finanziaria.

Valditara, in una nota, sottolinea che *"Le Linee guida hanno come stella polare la Costituzione italiana, che non è solo norma cardine del nostro ordinamento ma anche riferimento prioritario per identificare valori, diritti e doveri che costituiscono il nostro patrimonio democratico, alimento prezioso e insostituibile di una società imperniata sulla Persona"*.

Il ministro insiste sul concetto che l'Educazione civica, così come interpretata nelle nuove Linee guida *"rappresenta una sfida educativa che, nel dialogo quotidiano tra docenti e studenti, interessa tutti gli insegnamenti di una 'scuola costituzionale', in prima linea nella formazione di cittadini consapevoli e responsabili"*. Tutte le discipline e tutti i docenti, in un costante *"dialogo interdisciplinare"* sono chiamati a collaborare nella gestione delle 33 ore annuali, al fine di sviluppare *"conoscenze e abilità relative all'educazione alla cittadinanza, all'educazione alla salute e al benessere psicofisico e al contrasto delle dipendenze, all'educazione ambientale, all'educazione finanziaria, all'educazione stradale, all'educazione digitale e all'educazione al rispetto"*.

Tutti obiettivi indicati nella legge istitutiva, a suo tempo approvata a larghissima maggioranza, ottenuta peraltro aumentandone il numero e i contenuti.

APPROFONDIMENTI

A. Linee guida sull'Educazione Civica (edizione 2024)

01 settembre 2024

Di Stefano Stefanel

A partire dall'anno scolastico 2024/2025 entreranno in vigore le Nuove Linee Guida per l'insegnamento dell'Educazione civica. Il testo sostituirà le Linee guida precedenti, con l'aggiunta di ulteriori contenuti, e ridefinirà traguardi e obiettivi di apprendimento a livello nazionale. Il Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha inviato oggi il documento al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI) per il prescritto parere non vincolante.

"Coerentemente con il nostro dettato costituzionale, le Nuove Linee Guida promuovono l'educazione al rispetto della persona umana e dei suoi diritti fondamentali", dichiara Valditara, "valorizzando principi quali la responsabilità individuale e la solidarietà, la consapevolezza di appartenere ad una comunità nazionale, dando valore al lavoro e all'iniziativa privata come strumento di crescita economica per creare benessere e vincere le sacche di povertà, nel rispetto dell'ambiente e della qualità della vita".

"Ispirandosi al concetto di 'scuola costituzionale', il documento conferisce centralità alla persona dello studente e punta a favorire l'inclusione, a partire dall'attenzione mirata a tutte le forme di disabilità e di marginalità sociale. Le nuove Linee guida", prosegue Valditara, "vogliono essere uno strumento di supporto e di guida per tutti i docenti ed educatori chiamati ad affrontare, nel quotidiano lavoro di classe, le sfide e le emergenze di una società in costante evoluzione e di cui gli studenti saranno protagonisti. La scuola si conferma pilastro del futuro del nostro Paese".

Queste le principali novità introdotte dalle Nuove Linee Guida per l'insegnamento dell'Educazione civica:

- è sottolineata la centralità della persona umana, soggetto fondamentale della Storia, al cui servizio si pone lo Stato. Da qui nascono la valorizzazione dei talenti di ogni studente e la cultura del rispetto verso ogni essere umano. Da qui i valori costituzionali di solidarietà e libertà e il concetto stesso di democrazia che la nostra Costituzione collega, non casualmente, alla sovranità popolare e che, per essere autentica, presuppone lo Stato di diritto. Da questo deriva anche la funzionalità della società allo sviluppo di ogni individuo (e non viceversa) e il primato dell'essere umano su ogni concezione ideologica;
- si promuove la formazione alla coscienza di una comune identità italiana come parte della civiltà europea e occidentale e della sua storia. Di conseguenza, viene evidenziato il nesso tra senso civico e sentimento di appartenenza alla comunità nazionale definita Patria, concetto espressamente richiamato e valorizzato dalla Costituzione. Attorno al rafforzamento del senso di appartenenza a una comunità nazionale, che ha nei valori costituzionali il suo riferimento, si intende anche favorire l'integrazione degli studenti stranieri. Allo stesso tempo, la valorizzazione dei territori e la conoscenza delle culture e delle storie locali promuovono una più ampia e autentica consapevolezza della cultura e della storia nazionale. In questo contesto, l'appartenenza all'Unione Europea è coerente con lo spirito originario del trattato fondativo, volto a favorire la collaborazione fra Paesi che hanno valori e interessi generali comuni;
- insieme ai diritti, vengono sottolineati anche i doveri verso la collettività, che l'articolo 2 della Costituzione definisce come "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". L'importanza di sviluppare anche una cultura dei doveri rende necessario insegnare il rispetto per le regole che sono alla base di una società ordinata, al fine di favorire la convivenza civile, per far prevalere il diritto e non l'arbitrio. Da qui l'importanza fondamentale della responsabilità individuale che non può essere sostituita dalla responsabilità sociale;
- promozione della cultura d'impresa che, oltre a essere espressione di un sentimento di autodeterminazione, è sempre più richiesta per affrontare le sfide e le trasformazioni sociali attuali. Parallelamente, si valorizzano per la prima volta l'iniziativa economica privata e la proprietà privata che, come ben definisce la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, è un elemento essenziale della libertà individuale;
- educazione al contrasto di tutte le mafie e di tutte le forme di criminalità e illegalità. In particolare, il contrasto della criminalità contro la persona, contro i beni pubblici e privati, attraverso l'apprendimento, sin dai primissimi gradi di scuola, di comportamenti individuali che possano contrastare tali fenomeni;
- è evidenziata l'importanza della crescita economica, nel rispetto dell'ambiente e della qualità della vita dei cittadini;
- educazione al rispetto per tutti i beni pubblici, a partire dalle strutture scolastiche, al decoro urbano e alla tutela del ricchissimo patrimonio culturale, artistico, monumentale dell'Italia;
- promozione della salute e di corretti stili di vita, a cominciare dall'alimentazione, dall'attività sportiva e dal benessere psicofisico della persona. In tale contesto, particolare attenzione è rivolta al contrasto delle dipendenze derivanti da droghe, fumo, alcool, doping, uso patologico del web, gaming e gioco d'azzardo;
- educazione stradale, per abituare i giovani al rispetto delle regole del codice della strada che si traduce in rispetto della propria e altrui vita;
- si rafforza e si promuove la cultura del rispetto verso la donna;
- promozione dell'educazione finanziaria e assicurativa, dell'educazione al risparmio e alla pianificazione previdenziale, anche come momento per valorizzare e tutelare il patrimonio privato;
- valorizzazione della cultura del lavoro come concetto fondamentale della nostra società da insegnare già a scuola fin dal primo ciclo di istruzione;
- educazione all'uso etico del digitale, per valutare con attenzione ciò che di sé si 'consegna' alla rete;
- educazione all'uso responsabile dei dispositivi elettronici, nella consapevolezza che l'uso corretto delle tecnologie è quello che potenzia l'esercizio delle competenze individuali, non quello che lo sostituisce;
- si conferma il divieto di utilizzo, anche a fini didattici, dello smartphone dalla Scuola dell'infanzia fino alla Scuola secondaria di primo grado.

B. A.S. 2024-2025/2. Educazione civica. Per il CSPI meglio quelle del 2020

02 settembre 2024

Il CSPI (il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione) ha espresso un parere seccamente negativo sul decreto che adotta le nuove Linee Guida per l'insegnamento dell'Educazione civica, predisposte da Valditara in sostituzione di quelle contenute nel decreto n. 35 del 2020 (Governo Conte 2, ministro Azzolina). Detto in sintesi, il parere pressoché unanime del CSPI è che il ministro dovrebbe ritirare il suo decreto perché quello del 2020 stava (sta) dando buoni risultati, e non c'era (non c'è) alcuna ragione per cambiarlo.

Il parere del CSPI non è vincolante, ma acquista un notevole peso politico perché rende più difficile quel dialogo con i sindacati che Valditara ha cercato in varie occasioni di stabilire. Le motivazioni della bocciatura offerte dai sindacati sono comunque diverse: Gianna Fracassi, segretaria della Flc Cgil, le riconduce alla *"visione ideologica e arretrata della scuola pubblica"* che emerge dalle novità introdotte da Valditara nelle Linee Guida (per esempio l'inserimento del concetto di "Patria" tra le competenze da formare attraverso l'Educazione Civica e la visione "privatistica" dell'Educazione finanziaria). Più propositiva la Cisl scuola, che mette l'accento sulle *"numerosse osservazioni e richieste di modifica"* contenute nel parere del CSPI.

Per usare una terminologia familiare nel mondo scolastico, secondo la Flc Cgil il parere del CSPI va interpretato come una bocciatura senza appello, secondo la Cisl come un rinvio a settembre, con l'obbligo di rimediare alle insufficienze riscontrate. In effetti l'ultima parte del parere assomiglia un po' alle correzioni da parte di un insegnante scrupoloso, di quelli che sottolineano gli errori con matita blu e riempiono l'elaborato di uno studente poco preparato di note e indicazioni su come rimediare.

Può darsi che Valditara accolga qualcuna di queste indicazioni, anche alla luce di quanto osservato dalla Cisl in merito al fatto che le Linee Guida del 2020 in questi anni sono state comunque *"oggetto di approfondita attività di formazione"*, dai cui risultati occorrerebbe ripartire evitando inutili appesantimenti e ampliamenti (salvo che nel caso della *"educazione contro discriminazione e violenza di genere"*, che invece manca, si legge nel parere del CSPI). Assai più difficile che il ministro faccia marcia indietro, invece, su obiettivi-bandiera fortemente identitari, di cui il parere chiede la soppressione, come *"conoscere la Patria"* e *"conoscere la bandiera italiana, l'inno nazionale e la loro storia"*, e che sono, invece – da quanto se ne sa – al centro dell'operazione di revisione delle Indicazioni nazionali del primo ciclo, affidata da Valditara alla commissione presieduta dalla pedagoga Loredana Perla. Ne parliamo nella notizia successiva.

C. Indicazioni nazionali in discussione: uno 'Speciale' di Tuttoscuola

02 settembre 2024

Non si sa molto su come stanno procedendo i lavori della commissione Perla, che ha l'impegnativo compito di rivedere le Indicazioni nazionali per il primo ciclo – varate nel 2012 dal ministro Profumo e aggiornate nel 2018 (ministro Fedeli) dal Comitato Scientifico Nazionale coordinato dal prof. Italo Fiorin – al fine di rafforzare negli studenti *"il rapporto identitario con il nostro Paese che si è indebolito negli ultimi anni"*. Compito che la commissione è chiamata a espletare anche per quanto riguarda le Linee guida dei percorsi di scuola secondaria superiore e che, come abbiamo riferito nella nostra newsletter qui e qui, ha suscitato un ampio dibattito e forti obiezioni da parte di chi, come le associazioni degli storici, aveva a vario titolo collaborato alla stesura delle indicazioni vigenti.

Si rileva una certa sintonia tra le motivazioni del parere negativo espresso dal CSPI sulle nuove Linee guida per l'Educazione civica e le riserve con le quali è stata da molti accolta la nomina della commissione Perla: in entrambi i casi ad essere criticate e respinte sono soprattutto le ragioni di tipo politico-culturale poste dal ministro alla base delle modifiche proposte, a partire dalla ricerca di un più forte radicamento dell'identità nazionale italiana tra gli studenti (con un chiaro occhio di riguardo per quelli di origine straniera).

All'analisi di questa problematica è dedicato un approfondito "Speciale" del numero di settembre del mensile Tuttoscuola, in corso di pubblicazione, che si apre con un editoriale di Italo Forin, che invita a rileggere le Indicazioni del 2012 "Prima che scompaiano", e ospita numerosi contributi, tra i quali quelli dello stesso Fiorin ("L'idea di scuola"), Franco Lorenzoni ("Tra complessità e semplificazioni"), Carlo Petracca ("L'idea di curriculum"), Franca Da Re ("A proposito di didattica"), Elisabetta Nigris ("Le Indicazioni nazionali: una questione di scelte"), Laura Donà ("Indicazioni e sistema integrato 0-6"), Vinicio Ongini ("Indicazioni e Orientamenti interculturali"). Completano il numero di settembre, particolarmente utile per gli insegnanti in questo avvio dell'anno scolastico, una ampia panoramica di Sergio Govi su "Cosa parte e cosa slitta", un intervento di Alfonso Rubinacci sull'Intelligenza artificiale a scuola, un contributo di Stefano Stefanel su "Leadership esperta per una scuola in difficoltà", un ricco "Cantiere della didattica" e le consuete rubriche, tra gli altri, di Benedetto Vertecchi, Roberto Franchini e Antonio Augenti.

2. Emergenza malessere giovanile/1. Un problema del nostro tempo che investe la scuola

I recenti episodi di violenza priva di motivi, o comunque di assai difficile spiegazione, di cui si sono resi responsabili giovani e giovanissimi in Italia (il più eclatante quello del diciassettenne di Paderno Dugnano, ma ve ne sono molti altri, e anche l'assassinio "casuale" di Sarah Verzeni) e nel mondo (negli USA un quattordicenne ha appena ucciso quattro persone, due studenti e due professori), rendono di estrema attualità la necessità di studiare e comprendere meglio le ragioni per le quali tanti giovani di queste ultime generazioni – apparentemente le più fortunate e appagate dal punto di vista del benessere materiale – giungono a uccidere per soddisfare quello che essi avvertono come un bisogno insopprimibile, una risposta alla loro crisi esistenziale. Una problematica che, soprattutto a partire dalla pandemia del 2020 e 2021 coi suoi effetti di segregazione domiciliare e sostituzione della comunicazione sociale in presenza con quella telematica a distanza, è diventata oggetto di crescente attenzione da parte di studiosi (psicologi, neuroscienziati, filosofi sociali, analisti socio-politici), che offrono le loro chiavi di lettura di un fenomeno che secondo molti affonda le radici nel declino del modello educativo tradizionale da una parte, e nella più complessiva crisi del principio di autorità dall'altra.

Che fare? Negli Stati Uniti, dove negli ultimi anni sono molto cresciuti gli studi sulla *mental health* (salute mentale) degli studenti – secondo la CDC (*Centers for Diseases Control and Prevention*), la principale agenzia pubblica che si occupa del problema, il 40% degli studenti di *high school* (14-18 anni) soffre di depressione – la questione è entrata nello scontro politico elettorale tra Trump e Harris: la candidata democratica rilancia la proposta, che vorrebbe bipartisan, di limitare drasticamente la vendita delle armi, a partire da quelle da guerra; Trump, con il sostegno della lobby dei fabbricanti di armi, si oppone proponendo al contrario modalità di difesa armata delle scuole e un piano di interventi di massa sulla salute mentale degli studenti.

Due approcci, come si vede, profondamente diversi: per i democratici gli studenti devono essere educati a non usare le armi, per i repubblicani (almeno per quelli che la pensano come Trump) vanno curati in massa per evitare che i "malati" le usino a scuola. Fuori, secondo loro, usarle è un loro "diritto".

E in Italia?

3. Emergenza malessere giovanile/2. Problema dei giovani o degli adulti?

Anche in Italia, dove l'eco mediatica (e politica) dei recenti episodi di violenza immotivata è rilevante, si è andata sviluppando in questi ultimi anni una pubblicistica che ha messo a disposizione dei lettori i risultati delle indagini condotte da autorevoli studiosi, soprattutto psicologi, sulle ragioni del disagio giovanile.

In questa attività di divulgazione si è andata distinguendo la casa editrice milanese Raffaello Cortina, che ha pubblicato alcune opere ampiamente riprese dai media e oggetto di animati dibattiti. Due le abbiamo già segnalate nella nostra newsletter: ***Sii te stesso a modo mio* di Matteo Lancini**, e ***I paradossi degli adolescenti* di Massimo Ammaniti**. Due lavori con un approccio assai diverso, ma che forse proprio per questo meritano una attenzione congiunta: nel libro di Lancini la fonte del disagio dei giovani di queste ultime generazioni va ricondotta alla fragilità degli adulti, il cui narcisismo deluso e inconfessato (sii te stesso, dicono ai figli, "ma a modo mio", cioè senza ripetere i miei errori) produce insicurezza nei giovani che li percepiscono come troppo ansiosi, invasivi e in pratica perdenti nei loro obiettivi di vita. Per questo secondo Lancini occorrerebbe intervenire non sui giovani ma sui genitori, aiutandoli ad essere "*meno fragili*", e più fiduciosi verso i figli, permettendo così ad essi di crescere e di "*essere se stessi*", ma "*a modo loro*", concedendo più libertà e autonomia.

A conclusioni assai diverse giunge invece Ammaniti, per il quale è bene che i genitori (e i docenti a scuola) pur ascoltando di più i ragazzi, anche per guadagnare la loro fiducia, non siano troppo "*arrendevoli*": soprattutto i genitori devono confrontarsi con i figli in modo aperto: "*senza il confronto (e anche lo scontro) non si instaura quella dialettica che fortifica il loro carattere e stimola la loro autonomia*". Insomma "*se non si raggiunge un accordo o un compromesso, i genitori devono far pesare le proprie responsabilità, anche se questo può provocare un contrasto*

o addirittura un conflitto con i figli". Un punto di vista condiviso anche da **Daniele Novara su Tuttoscuola**.

A questi due testi si aggiunge ora il saggio di **Mauro Grimoldi, 10 lezioni sul male** (Cortina, 2024), storie di ragazzi che lo psicologo ha conosciuto, e che aiutano a comprendere un mondo giovanile in cui la violenza, per alcuni, *"diventa la messa in scena di un teatro interiore lacerato. Omicidi, reati sessuali, aggressioni, furti, spaccio di sostanze stupefacenti sono spesso vissuti dai ragazzi senza alcun senso di responsabilità, come un evento esterno capitato per caso"*. Anche qui: come e dove intervenire? Sugli adulti e sulle istituzioni o prioritariamente sugli stessi ragazzi, dando loro fiducia, una *"seconda chance"*? Una domanda alla quale va data una risposta, in primo luogo, da parte dei decisori politici, a partire dal ministro dell'istruzione. Qual è la posizione assunta in proposito da Giuseppe Valditara?

4. Emergenza malessere giovanile/3. Valditara: gli adulti siano (più) responsabili

Rispetto alle due contrapposte strategie suggerite da Lancini e Ammaniti Valditara sembra aver optato per la filosofia interventista e prescrittiva di Ammaniti, che richiama gli adulti (genitori e insegnanti) a farsi carico delle proprie responsabilità. Lo si evince dalle decisioni prese dal ministro su diverse questioni:

- una maggiore severità nella valutazione del comportamento degli studenti, fino alla bocciatura;
- la penalizzazione anche economica dei genitori per i danni causati dai figli minorenni a scuola; la difesa del ruolo e della stessa sicurezza fisica degli insegnanti, da mettere al riparo dalla crescente aggressività dei genitori;
- la revisione delle Indicazioni nazionali in direzione del rispetto e della valorizzazione del sentimento di appartenenza alla comunità nazionale italiana e alla sua storia da parte di tutti i discenti, con particolare attenzione per quelli di origine straniera;
- la previsione di una figura/funzione come quella dell'orientatore, un adulto che aiuta l'alunno nella scoperta dei suoi interessi/potenzialità e nella scelta del suo percorso didattico.

La parola d'ordine della personalizzazione degli itinerari formativi si è finora tradotta, dal punto di vista degli ordinamenti, nell'arricchimento della gamma delle possibili scelte dopo la terza media, in particolare con il rilancio dell'istruzione tecnica e professionale, per renderla più competitiva con quella liceale, l'avvio del percorso 4+2 e il forte investimento sugli ITS Academy come sbocco formativo alternativo all'università (mentre un passo falso appare il varo, sembra non voluto da Valditara, del velleitario Liceo del Made in Italy).

Tutte misure, come si vede, prese responsabilizzando gli adulti, genitori e insegnanti, in una logica istituzionale in qualche misura inevitabilmente dall'alto, top-down, mentre ancora tutta da costruire è la dimensione dal basso, bottom-up, della personalizzazione, quella che vede gli alunni costruire autonomamente il proprio itinerario, sulla base dei propri interessi e potenzialità, con l'aiuto delle nuove tecnologie, dell'intelligenza artificiale (IA) e di insegnanti competenti e aggiornati, come ora accade solo in alcune esperienze innovative d'eccellenza, che Tuttoscuola racconta da tempo con l'inchiesta "La scuola che sogniamo" (qui a titolo esemplificativo una efficace testimonianza).

Non c'è dubbio, tuttavia, che per affrontare problemi complessi come quelli del malessere giovanile servono soluzioni altrettanto complesse, che agiscano su tutti i soggetti e su tutti i fattori, dall'alto e dal basso. Una strada difficile, tutta doverosamente da percorrere.

CSPI

5. Ecco il nuovo CSPI, tra volti nuovi e vecchie conoscenze

Sul sito del Ministero dell'istruzione e del merito è stato pubblicato il decreto n. 178 del 19 agosto 2024 riguardante la ricostituzione del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione), avvenuta a seguito delle elezioni svoltesi nello scorso mese di maggio. Dal 1° settembre 2024 vengono così rinnovate sia la componente elettiva sia quella non elettiva del CSPI, entrambi di 18 componenti, con pochi volti nuovi e qualche ritorno a sorpresa.

I componenti elettivi del Consiglio sono i seguenti:

Per la lista "**CISL Scuola: in prima persona, al plurale**": Monica Maria Capizzi, Francesca Bellia, Rosanna Colonna, Paola Colorà, Domenico Maiorano.

Per la lista "**CGIL – Valore Scuola**": Manuela Calza, Raffaele Miglietta, Serena Cavalletti, Manuela Pascarella.

Per la lista "**UIL – Scegli la coerenza**": Roberta Vannini, Paolo Pizzo, Roberto Garofani, Pasquale Raimondo.

Per la lista "**ANP per una dirigenza unita e sostenibile**": Sandra Scicolone, Raffaella Briani.

Inoltre, Alessandro Celi per la lista "**Rinnoviamo insieme la scuola dell'autonomia**" (Savt e Confisal della Valle d'Aosta), Hubert Kainz per la lista "**Democrazia e partecipazione**" (Alto Adige) e

Katja Pasarit, per la lista "**Za – Slovensko Šolo**".

Per la componente non elettiva ci sono tre componenti espressi dagli organismi territoriali: Alba La Barba, esperta designata dalla Conferenza unificata Stato-Regioni, città e autonomie locali (Regioni e Province autonome), Marco Bronzini, esperto designato dalla Conferenza unificata Stato-Regioni, città e autonomie locali (ANCI), Francesca Zaltieri, esperta designata dalla Conferenza unificata Stato-Regioni, città e autonomie locali (UPI). I tre esperti designati dal CNEL sono Anna Maria Santoro, dirigente sindacale della Cgil, Paola Serafin, dirigente sindacale della Cisl, ed Elena Centemero, ora dirigente scolastica ma già attiva parlamentare di Forza Italia in precedenti legislature. Seguono poi gli esperti designati da enti che si occupano di educazione: Elio Cesari, salesiano, per la CNOS, Milena Piscozzo per la ONM (Opera Nazionale Montessori), e Anna Monia Alfieri, esperta designata da USMI (scuole cattoliche). Tutti nomi e volti noti.

Tra gli altri componenti non elettivi designati dal Ministro, molti dei quali con alle spalle esperienze politiche o sindacali: Ornella Maria Cuzzupi, Carlo Eufemi, Mauro Ghisellini, Patrizia Marini, Mario Tedesco, Pasqualina Maria Zaccheria, Massimo Zoriaco. Ma ci sono anche due volti ben noti al Ministero, quello di Damiano Previtali, dirigente del Ministero che si occupa di valutazione, e Maria Maddalena Novelli, già direttore generale dell'USR del Lazio e poi del Personale della scuola.

Nel complesso anche nel nuovo CSPI restano dominanti la presenza e il ruolo dei sindacati, che direttamente per via elettiva, o indirettamente per nomina ministeriale, occupano la maggior parte dei seggi del cosiddetto "parlamentino" della scuola italiana.

Precari

6. Il precariato, male endemico, ha gli anni contati secondo Valditara. Quali sono i numeri?

Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha affidato ad un [video](#) di diciotto minuti una serie di chiarimenti su alcune problematiche che nelle ultime settimane erano state oggetto di particolari critiche, con l'intento fare chiarezza dal suo punto di vista e anche, come si suol dire, di togliersi qualche sassolino.

E' partito da un punto dolente. *"C'è una questione endemica nella scuola italiana: il precariato. Si sono succeduti tanti governi, nessuno è sinora riuscito a risolvere seriamente questo problema. Per noi è una priorità, dobbiamo avviare una strategia complessiva"*.

E ha quantificato il numero di docenti precari: *"Non è vero che attualmente ci sono 250 mila precari nella scuola italiana. I precari fino al 30 giugno e fino al 31 agosto sono 165 mila, che si ridurranno a 155 mila entro dicembre grazie alle assunzioni derivanti dai concorsi in via di chiusura"*. Il ministro non ha specificato se si riferiva all'a.s. 2023-24 o a una stima dell'anno che sta per iniziare.

Alcuni sindacati scuola e taluni rappresentanti dell'opposizione sostengono invece che i supplenti siano 250mila. Ma come stanno le cose?

Proviamo a fare un *fact-checking* consultando il Portale unico del ministero che ogni anno pubblica la situazione ufficiale e definitiva degli indicatori del sistema scolastico nazionale, tra cui, quello riferito anche ai docenti con contratto a tempo determinato, secondo le due tipologie richiamate dallo stesso ministro: supplenze annuali (fino al 31 agosto) e supplenze fino al termine del 30 giugno.

Vediamo i numeri, che abbiamo suddiviso – per una più approfondita comprensione del fenomeno – in numero di supplenti su posti comuni, su sostegno e totali (posti comuni + sostegno).

Va subito detto che il Portale del ministero ad oggi riporta i dati fino all'anno scolastico 2022-23, pertanto non si può dire come stanno le cose ad oggi e neanche nell'anno da poco concluso, anche se è non si è a conoscenza di stravolgimenti che abbiano potuto avere un effetto immediato rispetto al trend degli ultimi anni.

Supplenti su posti COMUNI annuali e fino al termine del 30 giugno

tipologie	as 15-16	as 16-17	as 17-18	as 18-19	as 19-20	as 20-21	as 21-22	as 22-23
annuali	3.878	8.707	11.652	25.441	26.555	47.002	40.988	39.441
termine	59.441	65.024	56.780	61.584	68.930	61.672	61.706	65.837
totali	63.319	73.731	68.432	87.025	95.485	108.674	102.694	105.278
variazione su 15-16		16,4%	8,1%	37,4%	50,8%	71,6%	62,2%	66,3%

Sintesi dal Portale Unico del MIM

Per il sostegno, il settore che registra il costante incremento dei posti in deroga (fino al 30 giugno), la situazione dal 2015-16 al 2022-23 è la seguente:

Supplenti su posti di SOSTEGNO annuali e fino al termine del 30 giugno

tipologie	as 15-16	as 16-17	as 17-18	as 18-19	as 19-20	as 20-21	as 21-22	as 22-23
annuali	1.723	7.236	8.807	10.408	11.355	18.185	26.509	26.264
termine	35.235	44.865	57.786	66.242	79.164	85.548	95.755	103.034
totali	36.958	52.101	66.593	76.650	90.519	103.733	122.264	129.298
variazione su 15-16		41,0%	80,2%	107,4%	144,9%	180,7%	230,8%	249,9%

Sintesi dal Portale Unico del MIM

Infine i numeri totali, che sommano sia i posti comuni sia quelli di sostegno:

Supplenti su posti comuni e di sostegno annuali e fino al termine del 30 giugno

tipologie	as 15-16	as 16-17	as 17-18	as 18-19	as 19-20	as 20-21	as 21-22	as 22-23
annuali	5.601	15.943	20.459	35.849	37.910	65.187	67.497	65.705
termine	94.676	109.889	114.566	127.826	148.094	147.220	157.461	168.871
totale	100.277	125.832	135.025	163.675	186.004	212.407	224.958	234.576
variazione su 15-16		25,5%	34,7%	63,2%	85,5%	111,8%	124,3%	133,9%

Sintesi dal Portale Unico del MIM

Come commentare questi dati?

Innanzitutto, va specificato che i numeri oggi disponibili sul portale del Ministero (fino a tutto il 2022-23) sono riferiti alla gestione di precedenti ministri, prima dell'arrivo del ministro Valditara. Ed è vero, come ha affermato il ministro leghista, che la situazione del precariato è endemica ed è letteralmente esplosa dai tempi della Buona Scuola renziana, che aveva fatto molte immissioni in ruolo.

Il precariato sui posti comuni si è incrementato del 66% nel settennio tra il 2015-16 e il 2022-23. Una situazione che, volendo escludere che sia stata voluta e pianificata dai Governi che si sono succeduti (Gentiloni, Conte, Draghi), è andata fuori controllo.

Eppure incomparabilmente più grave è il precariato sui posti di sostegno, dove siamo "alla follia": + 250% nel settennio considerato: da 37 mila a 129 mila docenti di sostegno precari, che ormai da due anni sono addirittura di più di quelli sui posti comuni (24 mila in più nel 2022-23), che pure in totale nell'organico di diritto sono oltre 5 volte quelli di sostegno.

Non si conoscono ancora i dati del 2023-24, primo anno della gestione Valditara in termini di costruzione dell'organico. Nel 2022-23 i docenti precari in totale erano – come abbiamo visto – 234.576. Sembra improbabile che il numero di supplenti su posti comuni e di sostegno annuali e fino al termine del 30 giugno possano essere scesi a 165 mila nel 2023-24 (se il ministro si riferiva all'anno concluso) o anche nel 2024-25 (se si riferiva all'anno che sta per iniziare). A questo punto però è bene attendere i dati ufficiali del 2023-24 e capire bene qual è il riferimento considerato dal ministro.

APPROFONDIMENTO

A. Quel balletto sul numero di supplenti: 250 mila per i sindacati, 155mila per Valditara

30 agosto 2024

Ha suscitato attenzione l'intervista del ministro Valditara a "Il Messaggero", prevalentemente dedicata al problema del precariato dei docenti di scuola statale.

Ministro Valditara, ogni anno scolastico parte con i numeri sconcertanti delle cattedre assegnate a docenti precari. Questa volta è stato stimato addirittura il record di 250 mila insegnanti a tempo determinato.

«Facciamo chiarezza – ha dichiarato il ministro – si tratta di numeri del tutto gonfiati. In nessun modo si raggiungono queste cifre, anche mettendo insieme le supplenze a orario pieno, cioè le cattedre affidate per un anno o fino al 30 giugno a un docente precario, con le supplenze su spezzoni di cattedre, spesso di appena due o tre ore”.

Si può capire l'intenzione di Valditara di volere rassicurare milioni di famiglie a pochi giorni dall'inizio del nuovo anno scolastico. Quanto emerso dal colloquio merita un approfondimento e qualche precisazione, ad esempio riguardo agli spezzoni di cattedra, che non possono essere inferiori a 6 ore settimanali e che, comunque, comportano la presenza di supplenti fino al 30 giugno, indipendentemente dalla durata di ore settimanali che passano in cattedra.

Ma quali sono i dati sui supplenti? Secondo i numeri ufficializzati dal Portale unico del ministero, nel 2022-23, su posti comuni e posti di sostegno, **i supplenti erano stati 234.576; si attendono ancora i dati del 2023-24, stimati in non meno di 245mila**, soprattutto per effetto dell'aumento continuo di posti di sostegno in deroga. E per il 2024-25? Nei giorni scorsi, proprio sulla base dell'incremento dei posti di sostegno in deroga, fonti sindacali hanno stimato in almeno 250mila i docenti precari che verranno nominati nelle prossime settimane, senza considerare che, a causa della proroga a dicembre delle nomine dei vincitori di una parte del concorso

ordinario, per quattro mesi sarà necessario nominare circa 10mila altri supplenti sui posti vacanti in attesa del titolare. Certamente il ministro Valditara sta mettendo in campo numerose misure volte a ridurre il precariato, ma molte di queste non dispiegheranno gli effetti per l'inizio del nuovo anno scolastico. I risultati si vedranno più avanti.

E dunque il vero numero dei precari qual è? chiede l'intervistatore al ministro.

«Le vere supplenze, quelle coperte con contratti a orario pieno, – precisa Valditara – a inizio anno saranno 165 mila. Entro dicembre arriveranno ulteriori 10 mila nuovi assunti con il concorso già bandito, e quindi il numero scenderà a circa 155 mila supplenze. L'anno scorso erano 160 mila, pertanto quest'anno ci sarà una prima riduzione».

La distinzione tra supplenti a orario pieno e supplenti con orario inferiore è una distinzione un po' accademica. La stima dei sindacati si riferisce a 250mila docenti in carne e ossa, con contratto a tempo determinato, che svolgeranno secondo le stime attività di insegnamento fino al 30 giugno o al 31 agosto 2025. Taglia corto la segretaria generale della Cisl Scuola Ivana Barbacci: *“Al di là del ‘botta e risposta’ cui stiamo assistendo sui numeri, saranno comunque tante, troppe e basterà attendere pochi giorni per averne la conferma. Le ragioni sono note: l'alto numero di supplenze nasce dai limiti storici di un sistema di reclutamento le cui ripetute modifiche non hanno sortito alcun effetto concreto, creando anzi altri problemi, e da organici che soprattutto sul sostegno vedono decine di migliaia di posti attivati ogni anno solo provvisoriamente. Segno che gli organici di diritto sono largamente insufficienti per rispondere al reale fabbisogno”. “È quindi quanto mai necessario e urgente cambiare questo sistema, rendendo strutturale un doppio canale di reclutamento che riconosca il valore dell'esperienza di lavoro acquisita sul campo, consentendo di incrementare sensibilmente il numero dei posti coperti da personale di ruolo”.* La Barbacci conclude chiedendo al Ministro Valditara *“un impegno forte nel ricercare con il Parlamento e con la Commissione Europea soluzioni concrete nella direzione indicata, da attuare già da settembre prossimo”.*

Idonei

7. Valditara e gli idonei dei concorsi. Prospettive favorevoli?

Nel suo video, il ministro Valditara ha, tra l'altro, giustamente rivendicato il merito dell'immissione in ruolo degli idonei dei concorsi del 2020, previsti dal decreto-legge 75/2023. Ha ricordato che lo aveva già annunciato ai sindacati della scuola nel luglio scorso, ma il numero dei beneficiari, rispetto a quella informativa, è andato oltre le previsioni, tanto che il ministro, soddisfatto, ha potuto annunciare che per quelle graduatorie che andranno ad esaurimento i beneficiari saranno 6mila e più.

Ovviamente si tratta di immissioni in ruolo da prevedere con gradualità, d'intesa con il MEF.

Quel particolare intervento di Valditara è stato forse indotto da una serie di richieste a favore degli idonei dei concorsi, passati e presenti, ma il ministro non ha precisato che l'art. 20, comma 2 del DL 75/2023 da lui citato prevede che lo scorrimento delle graduatorie fino al loro esaurimento vale come "una tantum", non replicabile.

Sulla questione dell'immissione in ruolo di docenti precari c'è la richiesta – di cui il ministro non ha parlato – dell'attivazione di un secondo canale di reclutamento, aperto a coloro che abbiano superato un concorso pur non vincendolo (in rispetto del dettato costituzionale) e abbiano un determinato servizio; si tratta di una proposta che da diverse parti si fa ogni giorno più insistente (ne ha parlato la segretaria della Cisl-scuola, lo sta propugnando da tempo anche il responsabile scuola della Lega, Mario Pittoni).

Probabilmente il ministro Valditara condivide nel merito siffatta ipotesi (o quanto meno non dovrebbe essere contrario), ma, prima di farla propria.

L'approfondimento

8. La scuola incerottata/1

I tanti provvedimenti che ogni anno, da sempre, introducono "riforme" sembrano tanti cerotti apposti su ferite segnalate qua e là, in modo da produrre non tanto una scuola rinnovata quanto una scuola "incerottata", un tentativo di rincorrere certe emergenze con soluzioni che si limitano a contenere gli effetti ritenuti più dannosi. Non sempre sembrano il risultato di ragionamenti in profondità sulle finalità della scuola e sulle sue modalità organizzative, e andranno ad incidere su un contesto che rischia di disorientare la scuola stessa e le sue pratiche.

Si tratta di normative la cui efficacia è ancora tutta da dimostrare, anche perché introdotte in modo abbastanza unilaterale da parte dei governi, con un confronto tutt'al più di carattere sindacale, mancando spesso quella condivisione con le forze culturali e sociali che solo in alcune occasioni ha caratterizzato in passato la modalità "pluralistica" (le commissioni di esperti nominate in modo trasparente) di impostare le modifiche al nostro sistema scolastico.

Quest'anno ci sono venti punti che comprendono un po' di tutto, dagli aspetti più legati alla diffusione delle tecnologie per migliorare l'informazione, all'estensione delle tutele assicurative, o all'introduzione del welfare per il personale, novità interessante se provvista di adeguate coperture finanziarie. Ma quando si passa ad iniziative più legate al merito educativo, si vorrebbe sapere quale alunno per quale scuola ha in mente il governo, e quindi un elenco di adempimenti non basta a reprimere le eventuali devianze, sganciando completamente i rischi dalla proposta educativa.

Prendiamo ad esempio il filone degli studenti: divieto all'uso dei cellulari pur con tutta una serie di distinguo, salvo casi specifici e possibile utilizzo di PC e tablet sotto la guida dell'insegnante. Ritorno al voto in condotta che fa media per la bocciatura; sospensione con l'obbligo di attività di volontariato; sanzioni pecuniarie a chi aggredisce il personale scolastico; giudizi sintetici nella scuola primaria e, *dulcis in fundo*, per gli alunni stranieri un corso di italiano in orario extracurricolare per classi con oltre il 20% di neoarrivati. Mentre fino a qui si era pensato ad uno statuto degli studenti non solo con i doveri per andare verso un'educazione alla responsabilità, la rotta si inverte e molto diventa divieto e sanzione, compreso il non aver il coraggio di affrontare in modo pedagogicamente efficace il rapporto tra i giovani e le tecnologie, con l'intelligenza artificiale in agguato.

9. La scuola incerottata/2

Passiamo al versante dei docenti: tutor, sostegno ai disabili, con le famiglie che possono chiedere la conferma di un insegnante di sostegno anche non di ruolo; formazione incentivata dei docenti, una piccola cosa, rispetto all'importanza della materia da affrontare nel suo complesso, per quelli che un tempo si chiamavano le funzioni obiettivo o di sistema, riducendo il tutto ad una formazione a distanza. Per le assunzioni il precariato non cala e nemmeno la supplentite, anzi proprio quest'anno sembra che l'algoritmo usato per l'assegnazione dei posti funzioni peggio che in passato.

Sui rinnovi contrattuali ci sono molte sovrapposizioni di scadenze: vedremo alla fine. Non si sono ancora aperte le trattative sindacali per gli organici e le nomine extra moenia dei percorsi di istruzione tecnica e professionale. Precedenti analoghi come l'organico di potenziamento voluto direttamente dai dirigenti scolastici sono stati boicottati, vedremo quale accoglienza avranno le assunzioni provenienti direttamente dal mondo aziendale.

Per quanto riguarda le modifiche istituzionali, mentre si può convenire con il PNRR che ha chiesto un potenziamento dell'istruzione tecnica e professionale, si nutrono dubbi che la legge recentemente approvata al riguardo possa stare dentro al panorama burocratico-sindacale del nostro ordinamento e come tale filiera, benché collegata con gli ITS Academy, potrà convivere sotto lo stesso tetto con il sistema dei licei. Va evitato il rischio che l'allontanamento tra i due canali faccia ottenere l'effetto opposto a quello della riforma, cioè la diminuzione degli iscritti agli istituti tecnici e professionali, che nella percezione sociale rimangono la seconda opportunità.

Sul dimensionamento abbiamo già visto come le reggenze dei dirigenti scolastici non siano scomparse e che un tale provvedimento andava concordato con le regioni (regionalismo differenziato?). La lotta alla dispersione non si fa solo con il piano sud, ma mettendo in atto una

maggior autonomia organizzativa e di organico delle scuole per realizzare una vera "educazione prioritaria", soprattutto nelle zone più fragili e a più alto rischio.

La stretta vera sui diplomifici si vedrà solo con la legge ai box in Parlamento, se non verranno allargate troppo le maglie. Le nuove mense e i nuovi asili sono in corso con i fondi europei, ma senza un investimento futuro per il loro mantenimento avrebbero vita breve, così come è necessario un rilancio anche economico del ciclo 0-6 e delle classi a tempo pieno nella scuola primaria che faticano ad essere autorizzate e per le quali si lavora ad approntare le mense.

A conclusione le nuove linee guida per l'educazione civica fanno fare un passo avanti sul fronte della cittadinanza, ma non basta un voto per poterla valorizzare, anzi quello potrebbe mettere di nuovo paura, come per tutte le precedenti valutazioni. I vari temi indicati compilano un interessante sfondo integratore, ma quel che conta è uscire dalla scuola dell'insegnamento trasmissivo e selettivo ed entrare nell'apprendimento formativo. Accadrà?

10. Pedagogia della speranza

Paulo Freire: la rivoluzione dell'educazione

Probabilmente nessuno, più di Paulo Freire, ha saputo mettere in evidenza lo stretto rapporto che lega l'educazione alla politica. Il tema principale della riflessione e dell'impegno del pedagogista brasiliano del quale stiamo celebrando il centenario della nascita è, infatti, quello della liberazione, come appare fin dal titolo dei due suoi fondamentali lavori, "Pedagogia degli oppressi", pubblicato la prima volta nel 1968, e "Pedagogia della speranza", ultimo suo lavoro, pubblicato nel 1992, grazie alla dedizione intelligente della moglie "Nita" (Ana Maria Araujo Freire). La liberazione, che consiste nel dare anche agli ultimi, ai dimenticati, agli oppressi, la coscienza della dignità del loro essere persone umane, e gli strumenti per sottrarsi alla fatalità di un condizionamento sociale, economico, culturale senza scampo, tutto questo può avvenire grazie all'educazione. "Io penso che il tema fondamentale della nostra epoca sia quello della dominazione, che suppone a sua volta il suo contrario, quello della liberazione come obiettivo da raggiungere". I fondamenti antropologici della visione educativa di P. Freire possono sintetizzarsi in tre essenziali convinzioni: l'uomo è chiamato ad essere soggetto, e non oggetto; la condizione umana non è definita dai condizionamenti naturali, sociali, economici nella quale una persona nasce, ma è quella che si realizza attraverso lo sforzo creatore del lavoro, dell'impegno per trasformare e rinnovare i rapporti con gli altri uomini, per cui la cultura è il risultato di questa azione creativa; la storia non è già scritta, con i ruoli assegnati, ma è frutto della ricerca dell'uomo di essere sempre più uomo, di umanizzarsi.

Da qui il compito educativo si esprime, prima di tutto, come impegno a far prendere coscienza del proprio essere nel mondo come soggetto pensante, creativo, critico, capace di partecipare al processo decisionale. Prendere consapevolezza che il mondo non è 'dato' (quindi imm modificabile), ma 'prodotto' (quindi il risultato delle nostre azioni, e per ciò aperto al continuo perfezionamento), porta a passare da quella che Freire chiama coscienza intransitiva, dominata dall'idea che niente può cambiare, alla coscienza transitiva, consapevole che si può sottrarsi al fatalismo di una sorte di oppressi, senza speranza, grazie agli strumenti di liberazione che l'educazione può fornire, a cominciare dal possesso della parola e del giudizio critico.

Analogamente alla contrapposizione tra coscienza intransitiva e coscienza transitiva, Freire contrappone due orientamenti educativi, quello depositario e quello liberatorio. L'educazione depositaria è quella che lascia l'uomo nella sua condizione di oppresso, e avviene attraverso dispositivi pedagogici che vedono l'educatore trasmettere il sapere in senso unidirezionale, mirando a che le nozioni vengano assimilate meccanicamente e riprodotte in maniera ripetitiva. Non si pongono problemi da analizzare, ma nozioni da archiviare, in un deposito che cresce passivamente. Tale educazione non mira alla formazione di una mente critica, non favorisce la riflessività, non chiede autonomia di pensiero e ricerca di soluzioni, tutto 'spiega', senza problematizzare nulla. In questo contesto non vi è spazio per la collaborazione, per la corresponsabilità e per la solidarietà di chi apprende, che rimane un ricevente isolato della trasmissione unidirezionale dell'educatore (...)

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
aprofitto di questo spazio per raccontare la mia esperienza.

Sono le cinque di mattina, ascolto la pioggia, tanto non mi riaddormento. In famiglia stiamo attraversando una situazione difficile, davvero, perché poi, oltre alla scuola, c'è anche quella, la vita. E a trentaquattro anni è possibile che la vita riservi delle prove complesse, si faccia più dura, perdiamo qualcuno che ci è caro, oppure tiriamo le somme e non sempre tutto torna. C'è la vita e c'è la scuola. Ieri l'algoritmo ha girato, questo sistema disumano che in tanti abbiamo provato a denunciare: un meccanismo che processa numeri e assegna cattedre definisce i futuri nove mesi, nove, dei precari, le assegna per mail, in una giornata dove il cellulare diventa un'arma preziosa. Lo lasci sul tavolo ma sai sempre dov'è, a volte provi a dimenticartelo e lo riprendi fremente. Dopo sei anni, il mio cellulare non ha suonato. Nessuna mail.

Sono precaria dal 2018, sulla A019, prima ho fatto il dottorato in storia, quello che oramai si è ridotto nella mia mente a un "titolo culturale" che (non sempre) vale dodici punti. Ho lavorato per non essere precaria, ho fatto il concorso ordinario del 2022, di cui ho già detto, allora ho perso un treno importante, lo sapevo. Il concorso, allora, abilitava, bastava fare 70 allo scritto. Hai perso un treno, ma cosa fai, molli? I loro sguardi, le discussioni, le lotte? Non puoi. La pelle si indurisce e vai avanti. Il concorso straordinario, quello successivo, non ho potuto farlo: zero cattedre.

Nel 2023 esce il concorso PNRR: uno stillicidio di prove, lo scibile da sapere, un orale difficile. Il concorso va bene, prendo 98 e 100 nelle due prove. Ma stanno ancora esaminando, di graduatoria si parlerà a ottobre o novembre. Questo concorso, ovviamente, non è abilitante. Incostituzionale, tragico, reale. Ho studiato 9 mesi, ho rinunciato a domeniche, a vacanze, mi sono chiusa nello studio, mi sono persa tante cose che amavo. Per cosa? Un "brava", alla fine di tutto. Forse ho perso anche questo treno. Ma questa volta in un modo ancora più assurdo. Provo anche il TFA, anche in quel caso va bene, ma ancora nessuna graduatoria.

E poi arriva ieri: non ottengo nessuna cattedra. Scrivo disperata al sindacato. La sindacalista non risponde, chiedo aiuto ovunque "l'algoritmo mi ha saltato", scrivo all'Usp. Conserverò sempre il messaggio di un'altra sindacalista che mi scrive "sono in vacanza, chiama domani in ufficio. Però noi chiediamo l'iscrizione al sindacato. Vedi tu". Il tessuto che dovrebbe proteggerci si è sfaldato, la solidarietà, l'empatia e il contatto, li ho trovati solo in altri colleghi, veri compagni in armi. Le istituzioni, anche quelle demandate ad aiutarci, rispondono con sufficienza. "Non eri urgente" mi ha risposto la mia sindacalista, mi sarebbe bastato un "Spiega, che è successo. Vediamo di fare etc". Ma cosa protesto a fare? Siamo soli. E su questo mi sento di pontificare.

Un'altra spallata del sistema. Brancolo nel buio dall'Usp ancora nessuna risposta. Aspetto la pubblicazione del bollettino delle nomine che avviene alle ore 20.00. È tutto il giorno che aspetto, sono stanca. C'erano cattedre a A019 ma sono andate agli abilitati del concorso ordinario del 2022. Ma le cattedre del sostegno? Perché sono così poche? Mi viene il panico. Mi ero ripromessa alla sesta volta di non dare peso a queste nomine, che qualcosa avrei preso, avendo lavorato sempre. Nelle scuole che avevo messo tra le preferenze ci sono pochissime cattedre.

La nuova graduatoria del sostegno, altra ultima invenzione, calcola solo il titolo di accesso e i titoli di servizio, non calcola i titoli culturali, ci si può accedere se si hanno tre anni di sostegno, minimo. In quella graduatoria, nuova, sono andata in fondo, così non ho preso nulla. Avevo messo poche scuole, troppo poche. Ritorno a quando ho fatto 150 preferenze, che abbiamo fatto prima di ogni cosa, senza sapere la posizione in graduatoria, senza sapere le disponibilità di posti, andando solo a istinto. E il mio istinto era quello dato dall'esperienza: metto le mie scuole, non voglio cambiare di nuovo, per la sesta volta. Ricordo che era il giorno dopo il matrimonio, ero felice, leggera.

La scuola rischia anche di farmi attaccare quella donna, appena sposata, che entrava in una vita nuova, felice e speranzosa, ma questo non glielo permetterò. Sono cresciuta. Come possiamo andare dietro alle cattedre conservando una qualche speranza? Come possiamo andarci senza? Come possiamo andarci ridotti a schiavi di un sistema che ci uccide? Ridotti a burocrati o a censori? Oppure a "scienziati", disperatamente attaccati a un sapere autoreferenziale, ritirati da ogni relazione, impunemente egoriferiti e pronti a giudicare tutto e tutti? Beh, è allora che veramente facciamo danni gravissimi, scollegati dagli studenti e dalle studentesse che abbiamo, inaciditi, abbarbicati sopra un voto, o peggio, sopra la nostra autorità, diamo il peggio di noi. Quanti, quanti ne ho visti di questi tipi. Ma io no, io mai. Né io, né noi. Quelli come me che resistono. Noi accusiamo. Accusiamo un sistema che uccide, che schiaccia il merito, che appiattisce e ingoia. In sei anni ho visto la scuola crollare e non possiamo permettercelo. Non possiamo perché lo dobbiamo agli studenti e alle studentesse, lo dobbiamo al nostro domani e all'oggi che incalza. Non possiamo, ma accadrà, sta già accadendo.

Marta Giusti,
docente precaria